UN AVVENIMENTO

DEL

1806.

DRAMMA

IN TRE ATTI

DI ALESSANDRO AVITABILE.

Napoli
NELLA TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA DEI TRIBUNALI
1846.

Questo Dramma fu scritto l'anno 1842 e venne rappresentato la prima volta dalla Compagnia, Prepiani, Monti e Alberti, la sera del 15 Febbraio 1843.

UN AVVENIMENTO

DEL

1806.

Personaggi	*Attori*
AMELIA *figlia del Colonnello.*	Signora FARINA.
TEODORA, *ricca vedova.*	« MONTI.
TERESA.	« LUIGIA ALBERTI.
GUGLIELMO GIUNTI.	Signor DOMENICONI.
ANDREA FERRETTI.	« ZAMPA.
CARLO.	« ALIPRANDI.
ERNESTO D'AMMOUR, *Colonnello d'un reggimento.*	« MARCHIONNI.
UN MAGGIORE.	« CASALI.
UN CAPITANO.	« ENRICO ALBERTI.
ENRICO *nipote del Colonnello ed uffiziale dello stesso reggimento.*	« ADAMO ALBERTI.
FRANCESCO, *servo del Colonnello.*	« BROGGI.
UN SERVO di ANDREA.	« DELLA SETA.

L' azione è in Napoli nel 1806.

ATTO PRIMO

Galleria in casa di TEODORA; quattro porte laterali ed una in fondo.

—

SCENA I.

TEODORA dalle sue stanze e TERESA dalla porta di mezzo.

Teo. Fatemi portar subito la colezione in questa galleria.

Ter. Per quante persone debbo fare apparecchiare, Eccellenza?

Teo. Siete cieca; non vedete che son sola.

Ter. Scusi, Eccellenza. Le ho fatto questa domanda, perchè tutti gli altri giorni l'ha fatto insieme a' suoi ospiti, e però credeva che oggi fosse lo stesso.

Teo. La gente di servizio non deve mai creder nulla. Presto, eseguite quanto vi ho ordinato.

Ter. Subito sarete servita. *(parte e poco dopo torna a preparare sopra un tavolino tutto l' occorrente per la colezione)*

Teo. *(passeggiando per la sala)* Sì, i furtivi sguardi che Carlo ieri sera volgeva ad Amelia, mi hanno messo la più grande gelosia nel cuore; e quello che più mi tormenta è il sospetto che quella civetta gli corrisponda. Ma essa però è fidanzata al cugino...

Ter. Eccellenza, la colezione è pronta.

Teo. (*siede accanto al tavolino, e Teresa le versa del latte*) Questo latte è freddo; fatelo riscaldare di più.

Ter. Subito. *(fra sè andando via)* È di cattivo umore la bestia questa mattina!

Teo. Ascoltate, invece del latte portatemi del cioccolatte.

Ter. Sarà subito servita. *(si pone ad apparecchiare pel cioccolatte dicendo fra sè)* Questa notte avrà fatto qualche cattivo sogno. Scommetterei che ha sognato il defunto suo marito.

Teo. *(con collera)* Che fate ancora qui?

Ter. Apparecchio pel cioccolatte.

Teo. *(come sopra)* Fate presto.

Ter. Ho finito. *(andando via)* Così è, ha veduto l' ombra del marito. *(parte)*

Teo. Io farò di tutto per assicurarmi del suo tradimento; e se potrò averne certezza, non lo lascerò impunito.

SCENA II.

FRANCESCO e detta.

Fra. Eccellenza, fuori v' è il sig. Carlo.

Teo. Fatelo entrare qui. (*Francesco parte*) Egli è arrivato opportunamente. Sì, è necessario che io gli parli.

SCENA III.

CARLO e detta.

Teo. Voi mi regalate di una vostra visita ad un' ora così presta; ciò mi arreca meraviglia.

Car. Chiedo mille scuse se sono arrivato inopportuno. Ma come il Colonnello mi disse jeri sera che questa mattina dovea sbrigar molte faccende e che avea bisogno dell' opera mia, così....

Teo. Dunque siete venuto per lui, non per me? Io già dovea immaginarlo, perchè da qualche tempo tutte le vostre cure sono rivolte al Colonnello ed all' amabile sua figlia! (*con ironia e rabbia.*)

Car. (*confuso*) Io non vi comprendo.

Teo. Se è così, mi spiegherò con più chiarezza; Carlo, la vostra presente maniera di operare non mi piace punto.

Car. E di che potete rimproverarmi?

Teo. Voi non siete più lo stesso per me; sì, lo vedo chiaramente, voi non siete più quello di sei mesi fa.

Car. V' ingannate... io non ho cangiato per nulla.

Teo. Ma queste vostre parole non provano il contrario di quello che dite?... Io sono sicura che Amelia, la figlia del Colonnello, mi ha rapito il vostro amore. Ma... che.. non rispondete?

Car. Voi avete in mente cose che non esistono.

Teo. Che non esistono voi dite? Ebbene, sia così, voglio credervi. Ascoltatemi: circa sei mesi fa volevate ad ogni costo farmi vostra sposa.

Car. (*confuso*) E voi....

Teo. Lasciatemi terminare. Le vicende del mio primo matrimonio mi facevano pensare con orrore ad un secondo nodo. Vi risposi perciò, aver io bisogno di un po'di tempo per

risolvermi... Ora ho deciso, e vi offro io stessa la mano.

Car. (*confuso*) Voi conoscete con quanto ardore io desiderava questa unione... ma.. in tal momento...

Teo. Come a dire? (Il mio sospetto si avvera!)

Car. Io sarei l'uomo più felice se potessi possedervi... ma...

Teo. Non ammetto vane scuse: una sola parola mi basta: voi rifiutate la mia mano.

Car. Non ho detto ciò; ma... per ora... non posso disporre di me..

Teo. Basta, basta così. (*si alza in collera*) Sono avvilita abbastanza!

Car. Deh! rientrate in voi stessa.... calmatevi.

Teo. Io son tranquilla, e non ho bisogno dei vostri conforti per esserla. Debbo dirvi però che la donna che avete a me anteposta, è fidanzata a suo cugino, e che...

Car. Ve lo ripeto, v' ingannate.

Teo. No... così fosse!

SCENA IV.

TERESA e detti.

Ter. Eccellenza, il cioccolatte è pronto.
Teo. (*con collera*) Portatelo nelle mie stanze. Signor Carlo, vi riverisco. (*parte*)
Ter. (*fra se*) Ora comprendo perchè è in collera. (*parte*)
Car. Sì, pur troppo è vero, la bellezza di Amelia mi ha fatto rinunziare a te.

SCENA V.

COLONNELLO e detto.

Col. Oh! signor Carlo, siete già qui? e perchè non mi avete fatto chiamare?
Car. Ho domandato di voi a' servi, e mi si è detto che non eravate ancora uscito dalle vostre stanze; sicchè credendo d' incomodarvi non ho fatto passare l' ambasciata.
Col. Siete sempre compito. Che ora abbiamo?
Car. (*guarda l'orologio*) Le nove.
Col. Di già così tardi! Ehi?

SCENA VI.

FRANCESCO e detti.

Fra. Eccellenza.

Col. Il mio cappello e la sciabla, e di' a mia figlia che io esco. (*Francesco parte*) Signor Carlo, voi che siete del paese dovete farmi due favori ora che usciamo: il primo è di indicarmi una buona casa che si appigioni, poichè ora che il mio reggimento resta di guarnigione in questa città, non voglio incomodar oltre la signora Teodora.

Car. Credo che per essa, sia stato dovere, giacchè vi ha dato alloggio in sua casa dopo d'averne ricevuto ordine dal Governo.

Col. È vero, ma io voglio abitar solo, voglio esser padrone della mia libertà. Il secondo favore poi è di farmi conoscere un onesto notaio, giacchè voglio menar subito a termine un affare che mi dà molto fastidio.

Car. Vi servirò.

Col. Amico mio, vi prego di scusarmi delle continue noie che vi do.

Car. Che dite! voi avete tutto il dritto di comandarmi.

Col. Dunque da banda le cerimonie e guidatemi dal notaio, giacchè per questa sera voglio che si ultimi un contratto, anzi vi prego a far da testimone.

Car. Volentieri: ma di grazia, è permesso di conoscere di quale specie esso sia?

Col. Sì, quello delle nozze di mia figlia con suo cugino Enrico.

Car. Dunque questo matrimonio si farà subito?

Col. Quanto più presto si potrà.

Car. E siete sicuro che vostra figlia sposi con piacere suo cugino?

Col. Sicurissimo; perchè se mi fossi accorto che questa unione le dispiacesse per la menoma parte, non se ne sarebbe mai più parlato. In quanto a ciò, amico mio, non sono un padre severo, e penso solo a formare la felicità di mia figlia.

SCENA VII.

AMELIA, FRANCESCO col cappello e la sciabla, e detti.

Fra. Eccellenza, tutto è pronto.
Ame. Padre mio, voi uscite?
Col. Sì, e vado a trattare un negozio che riguarda te.
Ame. E quale?
Col. Non voglio dirtelo, perchè ho intenzione di farti una sorpresa. *(va in fondo al teatro a mettersi il cappello e la sciabla)*
Car. *(sottovoce ad Amelia)* Debbo parlarvi con somma premura.
Ame. *(sottovoce a Carlo)* Ho anch' io qualche cosa a dirvi.
Car. *(come sopra)* Subito che potrò lasciar vostro padre ritornerò qui.
Col. *(a Carlo facendo segno d' uscire)* Io son pronto.
Car. Son con voi: signorina, vi riverisco.
Col. Addio, figlia mia. *(Colonnello e Carlo partono)*
Ame. È d' uopo prendere una risoluzione per non isposare mio cugino: sì, io non vedo

altro mezzo per riuscire in ciò che quello di confessar tutto a mio padre.

SCENA VIII.

ENRICO e detti.

Enr. (*da dentro*) Per me in questa casa non si passa l'ambasciata. (*vien fuori*) Oh voi siete qui, amabile e vezzosa cugina? (*le bacia la mano*)

Ame. Con chi v'alteravate là fuori?

Enr. Con quell' impertinente di servo che non volea farmi entrare.

Ame. Voi andate in collera per cosa da nulla.

Enr. Cosa da nulla, voi dite? un' inciviltà di questa sorta? vi assicuro che se quell' imbecille mi farà per la seconda volta una simile asinità, gli taglierò le orecchie.

Ame. (*ridendo*) Le orecchie?

Enr. Voi ridete!

Ame. Rido pensando che dovrà sembrar bello il nostro servo senza orecchie.

Enr. Se questo vi fa piacere, ditemelo, ed io subito lo eseguirò. Voi conoscete che io non so negarvi nulla, o mia bella cugina.... ma che dico.. mia cara sposina.

Ame. Cugina,avete detto bene; sposa no, perchè non sono ancor tale divenuta.

Enr. È come se già fosse, giacchè l'ora della nostra felicità è molto vicina ... questa sera si firmerà il contratto.

Ame. (*con sorpresa*) E chi vi ha detto ciò?

Enr. Vostro padre.

Ame. (*fra se*) Questo dunque era il segreto di poco fa!

Enr. Ma che, voi non mi ringraziate per la consolante nuova che vi ho dato?. No, non arrossite, non vi affaticate a trovar parole per giustificare il vostro silenzio, perchè io già ho compreso che la gioia vi ha renduto silenziosa.

Ame. No, v' ingannate. Io son sorpresa perchè ho udito una tal nuova da voi e non da mio padre.

Enr. Che ve l' abbia detto egli od io, poco monta; il certo è che noi da qui a pochi altri giorni saremo felici.

Ame. Felici?... sì... Ditemi, cugino, il vostro cavallo s' è guarito del suo zoppicare?

Enr. (*sorpreso*) E che ci entra in questo discorso il mio cavallo?

Ame. Ve l' ho già detto altre volte che quell'a-

animale mi piace immensamente, ed a questo proposito vi ho domandato conto della sua salute.

Enr. Si è rimesso perfettamente. Ditemi ora francamente se voi desiderate il nostro matrimonio quanto lo desidero io.

Ame. Quanto voi, no certamente.

Enr. E quale n' è la ragione?

Ame. Voi desiderate questa unione perchè al momento della sottoscrizione del contratto esigerete centomila franchi.

Enr. E qual cosa vi può far credere che io ami più la vostra dote che la vostra persona?

Ame. La vostra condotta.

Enr. E di che potete rimproverarmi?

Ame. Ditemi, che cosa fate voi tutto il giorno e l' intera notte?

Enr. Passo la maggior parte della giornata al quartiere; la notte poi fo tutto quello che fanno gli altri, vado a dormire.

Ame. No, siete un bugiardo: il giorno voi girate la città per fare de' debiti, e la notte la passate tutta intera al giuoco.

Enr. Questa è una calunnia che mi si fa, e voi dovete dirmi chi ve lo ha detto.

Ame. Lo dirò, ma non a voi.
Enr. Ed a chi?
Ame. A mio padre.

SCENA IX.

TEODORA, che resta sotto la porta ad ascoltare, e detti.

Enr. No, voi dovete dirlo a me che sono l'offeso.
Ame. Cugino, a rivederci. (*parte chiudendo la porta*)
Teo. Che cos'è, siete in collera con vostra cugina?
Enr. Sì, ma le passerà il cattivo umore. Le hanno detto che io ho qualche migliaio di franchi di debito, e che m'intrattengo a giocare; ma corpo di tutti i cannoni dell'esercito francese, io conoscerò chi si è brigato a farmi la spia, e gli darò una lezione.
Teo. Se volete, posso io indicarvelo.
Enr. Anzi, signora, vi prego di dirmelo.
Teo. Il nuovo amico di vostro zio, il sig. Carlo.
Enr. E perchè ha egli fatto ciò?

Teo. Per rapirvi la fidanzata. Ma che! non vi siete accorto ch' egli ama vostra cugina e n' è riamato? .

Enr. Credo che voi lo diciate per celia.

Teo. No, io vi ho detto il vero, e se volete posso farvene assicurare da voi stesso.

Enr. Ora comprendo perchè tanto le dispiaceva l' annunzio del nostro matrimonio. Ma cara cugina, tu sbagli se credi di sposare quell' antipatico in vece mia, perchè io l' ucciderò, o egli ucciderà me, che sarà lo stesso.

Teo. Se volete che io vi metta al chiaro di tutto, dovete giurarmi di essere prudente.

Enr. Sì, ve lo giuro.

Teo. Sappiate che....

SCENA X.

TERESA, che dalla porta in fondo va per entrare nelle stanze del COLONNELLO, e detti.

Teo. (*a Teresa*) Che cosa andate a far là voi?

Ter. Vado a portare un' ambasciata alla signorina.

Teo. E di chi ?

Ter. Veramente non so se debba dirlo.

Teo. Parlate, presto, o vi scaccio al momento dal mio servizio.

Ter. Del sig. Carlo; perdonatemi, signora, io non voleva dirvelo per non darvi dispiacere.

Enr. Ed egli è ancora di là ? (*Ter. fa segno di sì. Ern. vuol uscire, Teo. lo ferma*)

Teo. Fermatevi, questo è un affare che deve trattarsi con la massima prudenza. Qual è l'ambasciata che dovete porgere ?

Ter. Che il sig. Carlo vuole parlarle.

Teo. Ebbene, eseguite la commissione, e se Amelia domanda se il sig. Enrico sia uscito da questa casa, dite di sì. (*Teresa parte*) Noi ritiriamoci in quella stanza.

Enr. (*con collera*) Sig. Carlo, io non vi cederò mai una bella sposa con centomila franchi di dote: sì, in questa battaglia vi contrasterò palmo per palmo il terreno.

Teo. Entrate. (*da se*) La mia vendetta è ben principiata. (*parte con Enrico*)

SCENA XI.

TERESA esce dalle camere del COLONNELLO ed entra in una delle porte di mezzo. CARLO dalla porta di mezzo, ed AMELIA dalle sue stanze.

Ame. Egli è già qui, oh come mi batte il cuore! (*tra se*)

Car. (*tristo*) Amelia!

Ame. Perchè siete così tristo?

Car. Tutte le belle speranze che io aveva concepito riguardo alla nostra felicità, si sono dileguate. Voi questa sera firmerete il contratto, e da qui a pochi altri giorni sarete sposa d' un altro.

Ame. Mio padre però prima di presentarmi il contratto dovrà parlarmi d' una tal cosa.

Car. Ed allora?

Ame. Io farò quello che voi avreste dovuto fare da molto tempo, gli confesserò il nostro amore.

Car. E da ciò che cosa sperate?

Ame. La nostra felicità.

Car. Il Cielo voglia che ciò si avveri, cara Amelia!

Ame. Ascoltatemi: voi credete difficile la no-

stra unione , e ciò avviene perchè non conoscete la storia della mia famiglia.

Car. Vostro padre mi ha detto solo che nell' anno 1788 fuggì da Parigi , perchè era perseguitato da una potente famiglia, e lasciò voi che eravate nata da pochi giorni.

Ame. Quelli che l' obbligarono a fuggire dal suo paese furono i parenti di mia madre.

Car. E ne conoscete voi il perchè ?

Ame. Sì , ed ascoltatelo. Mio padre amava mia madre alla follia, ed il suo amore era egualmente corrisposto ; egli ne chiese la mano e gli fu negata ; allora con l' aiuto d' una vecchia zia i miei genitori si sposarono segretamente: il loro matrimonio rimase occulto per più di due anni.

Car. E come si scoprì ?

Ame. Col mio nascere: allora mio avo si diede a perseguitare mio padre , il quale fu costretto a fuggire e venne a ricoverarsi in Italia.

Car. E quando fu che prese servizio nell' esercito francese ?

Ame. Pervenne a mia madre una sua lettera circa due anni dopo la sua fuga, con la quale le annunziava che egli andava a To-

lone per prendere servizio; dopo circa altri otto anni ritornò a Parigi col grado di Capitano. Io vidi allora per la prima volta mio padre, ed alcuni mesi dopo perdei la mia povera madre! Essa pochi momenti prima di morire mi fece avvicinare al suo letto, e dopo avermi benedetta, mi raccomandò a mio padre, e chiese da lui un giuramento di non maritarmi senza la mia volontà.

Car. E tuo padre?

Ame. Giurò di vivere solo per la mia felicità.

Car. Amelia.... tu dunque credi?

Ame. Che egli non contraddirà al nostro amore.

Car. Ebbene, io gli parlerò subito.

SCENA XII.

ENRICO, TEODORA, e detti.

Enr. Prima dovrete discorrerla con me. Credete che se mio zio acconsente alla vostra unione, io vi ceda mia cugina! Questo non avverrà se prima non avrò visto scorrere del sangue o dal mio o dal vostro petto.

Ame. E quale dritto avete voi su di me?

Enr. Non debbo dirlo a voi; Sig. Carlo, noi ci batteremo. Ma che! non rispondete? Dite il vero, avreste paura?

Car. Io paura! Voi non mi conoscete.

Enr. Spero che non passerà molto e ci conosceremo a vicenda.

Car. Tacete, questo non è il luogo: pensate che siamo innanzi a donne.

Enr. Avete ragione, ma ditemi solo che ci batteremo. *(si dànno la mano con ira)*

Car. Sì, e molto più presto di quello che immaginate.

Teo. Signori, ricordatevi che siete in mia casa.

Car. Vi chiedo scusa d' essermi fatto trasportare dallo sdegno. *(saluta per andarsene)*

Ame. *(trattenendolo)* No, voi non uscirete di qui pria di giurarmi che non vi batterete.

SCENA XIII.

COLONNELLO e detto.

Col. Con chi si vuol battere?

Ame. Con Enrico, padre mio.

Col. Per qual motivo?

Enr. Perchè ho scoperto i loro amori.
Col. Ed è vero ciò che egli dice?
Teo. Verissimo.
Col. (*pieno di sdegno*) Signore, uscite di questa casa. (*a Carlo*)
Car. Ma, io...
Col. Uscite, vi ripeto. (*Carlo parte*)

Quadro generale.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala in casa di ANDREA con porta in fondo
e due ai lati.

—

SCENA I.

ANDREA e GUGLIELMO.

And. Tu devi partire assolutamente quest' oggi.
Gug. Ma perchè vuoi di nuovo ch' io m' allontani da lui ?
And. Io non mi fido punto di te , tu potresti tradirti.
Gug. E non ti ho promesso che il segreto morirà con me?
And. Ieri non ti ho io sorpreso nel punto che dicevi a Carlo di volerlo mettere a parte della tua storia ?
Gug. Ed è necessario che gliela narri: io debbo giustificarmi innanzi a lui, debbo fargli conoscere che la sentenza che mi colpì fu ingiusta.

And. Ed in questa guisa vuoi tu conservare il segreto? Ascoltami, Guglielmo: io amo Carlo quanto te, però ti prego pel suo bene di allontanarti da lui; tu in un momento di trasporto potresti tradirti, ed allora noi perderemmo Carlo per sempre. Io lo conosco, so la sua maniera di pensare; egli sarebbe capace di commettere la più grande imprudenza conoscendo di non essere mio figlio, ma figlio invece di un uomo che ha subìto una condanna.

Gug. (*inorridito*) Ed aggiungi per ladro!

And. Egli, ne son certo, si toglierebbe la vita.

Gug. Sì, ai ragione io non posso vivergli vicino; l'amo troppo, potrei tradirmi perchè conosco la mia innocenza.

And. Ed il resto degli uomini ne sono essi persuasi? no, la società non vede altro in te che un essere che ho vissuto per sedici anni in una galera, che ha vestito l'abito dell'ignominia, sulle cicatrici che ti hanno lasciato i ceppi non legge che la sola infamia del delitto... Gli uomini, amico mio, non discendono nel cuore dell'infelice, decidono sempre dall'apparenza!

Gug. Che ho mai fatto per soffrire tanto su questa terra! Dopo essere vissuto per trenta anni esempio di onestà e d' illibatezza... il premio che m' ebbi fu una condanna per ladro; per essa deggio nascondermi a tutti, financo a mio figlio! Dio! se la tua giusta volontà è di darmi de'tormenti sulla terra, io la rispetto, ma concedimi, forza e coraggio a poter reggere, o dammi la morte, perchè sento che la mia ragione vacilla....

And. (*scotendolo*) Guglielmo, calmati, dà luogo alla ragione, questo per te dev' esser tempo di fermezza.

Gug. Sì, è vero, debbo prendere una risoluzione. È tempo ormai di decidermi. Io partirò oggi.

And. Tu cedi alle mie preghiere?

Gug. Sì, ma ad un sol patto.

And. E quale?

Gug. Che Carlo ascolti da me il racconto delle mie sventure: io son certo ch' egli si persuaderà della mia innocenza. Così almeno lontano da lui potrò avere il conforto di dire: « Se egli non mi ama, neanche mi disprezza, perchè sa che io non fui ladro! »

And. Ebbene, tu parlerai con Carlo, ma vi sarò io presente. Taci, alcuno viene.

Gug. (guardando dalla porta di mezzo) Egli stesso!

SCENA II.

CARLO e detti.

And. (*a Carlo*) Opportunamente arrivi.

Car. Per qual ragione?

And. Vi è qui Guglielmo che deve parlarti d'un suo affare.

Car. Padre mio, in questo momento!

Gug. Sig. Carlo, se ora v'incomoda l'ascoltarmi, ditelo francamente, non voglio esservi importuno.

And. E quando potresti parlargli se non adesso? Non dei tu oggi ripartire per la provincia? (*a Guglielmo*)

Car. Guglielmo, oggi partite? e perchè così presto?

And. Egli come nostro agente deve andare ad obbligare i fittajuoli a pagarci, perchè è trascorso molto tempo da che questi non adempiono più ai loro obblighi.

Car. Poichè dovete partire necessariamente

quest' oggi, parlate, son pronto ad ascoltarvi, sedete. (*seggono*, *Carlo è in mezzo)*

Gug. Voi, quantunque giovane d'età, avete un nome stimato nel foro. Col vostro ingegno avete già salvato molti infelici.

And. Metti da banda ogni elogio, e vieni al fatto.

Gug. Io debbo chiedervi un consiglio, ed acciocchè possiate darmelo giusto, ponderato, è d' uopo che ascoltiate tutta l' istoria delle mie sventure. Nell' anno 1789 io era in Sicilia Ricevitore Generale delle contribuzioni pubbliche.

Car. Voi in quel tempo occupavate una sì onorifica carica?

Gug. Non vi maravigliate: allora io era da tutti stimato per uomo onesto, era felice, ed aveva pure la consolazione d' essere unito a mio figlio.

Car. Voi avete un figlio?

Gug. (*con forza*) Sì!

And. (*sottovoce a Gug*.) Guglielmo!

Gug. Ma ora è molto lontano di qui: egli non mi conosce più, perchè appena incominciarono le mie sventure, un mio parente ebbe compassione del misero orfano, e lo adottò per suo figlio.

And. Questo fatto non ha nulla di comune con quello che devi narrare a Carlo.

Gug. Sì, hai ragione. Dunque in quell' epoca io ebbi bisogno di un impiegato, e presi un giovane Francese che chiamavasi Eduardo d' Armand, propostomi da un amico: quel giovane seppe ingannarmi con le sue gentili maniere,in modo che io posi in lui la più grande affezione; lo credeva l' uomo più onesto che fosse sulla terra. E dopo un anno che era presso di me; la fiducia che aveva per lui crebbe a tal segno che gli affidai la custodia della cassa. L' infame, il vile...contraccambiò la mia affezione con un tradimento. Ascoltate di quanta perfidia fu quell' uomo capace. Una sera io gli dissi: « Domani fatemi trovare i conti della cassa in regola. » Il giorno seguente entrai nello studio, e non vi trovai Eduardo. Sopra un tavolino vi era una sua lettera a me diretta, con la quale mi confessava il suo tradimento e le sua fuga... Aprii la cassa, e la trovai vuota. La somma che mi fu rubata ascendeva a circa 20,000 ducati, ed in quella stessa giornata io dovea fare il versamento al governo....Figuratevi la mia disperazione;

diedi di piglio alle mie pistole per togliermi la vita; ma l'infelice mia moglie, unita al piccolo mio figlio, supplichevoli mi caddero ai piedi...le loro grida, il loro pianto m'intenerirono a tal segno che le mie mani rimasero disarmate. Poche ore dopo, la mia sventura si fece pubblica. Molti credettero che il furto fosse stato vero, altri simulato. I miei amici, mia moglie, mi consigliarono a fuggire; ma io non volli farlo, perchè credetti che i tribunali non potessero condannarmi per un reato che io non aveva commesso. Il giorno seguente fui arrestato e sottoposto ad un giudizio; la lettera del fuggitivo, la mia esemplare condotta di 30 anni, la difesa del mio avvocato, a nulla valsero; io fui condannato come malversatore a 16 anni di ferri e alla confisca de' miei beni.

Car. Disgraziato! E la povera vostra moglie?

Gug. L'infelice dopo non molto morì di dolore!

Car. E s'ebbe alcuna nuova del ladro?

Gug. Si seppe con certezza che si era imbarcata su d'una nave francese che aveva fatto vela per Tolosa.

Car. Ora che Napoli è sotto il Governo Francese si potrebbe aver notizia di quel perfido.

Gug. E se si ritrovasse, ditemi, si potrebbe trascinarlo innanzi ai tribunali?

Car. È ancora presso di voi la lettera con la quale egli vi confessava il suo furto?

Gug. Sì, sono 20 anni che io conservo sempre gelosamente questa carta, (*la cava di tasca*) qual se fosse un tesoro. Non l'ho staccata mai da questo luogo, (*mostra il petto*) acciocchè ogni battito del mio cuore mi avesse ricordato la vendetta.

Car. Con questa pruova voi potreste accusarlo; ma bisognerebbe prima trovare mezzi per rintracciarlo.

And. A me sembra molto difficile: dall'epoca della sua fuga sino adesso è trascorso tanto tempo; e poi chi ci assicura che quando quel ribaldo era in tua casa (*a Gug.*) si facesse chiamare col suo vero nome?

Car. Sì, è vero, è un affare molto difficile; ma non pertanto assicuratevi che non lascerò nessuna cosa intentata per farlo raggiungere dalla mano della giustizia, e per far rilevare la vostra innocenza.

Gug. Ditemi il vero, siete voi persuaso della mia innocenza?

Car. Sì: e come non credervi innocente dopo il vostro racconto?

Gug. Voi non mi disprezzate?

Car. No, anzi vi compiango! (*Gug. fuor di se abbraccia Car. e lo bacia*)

And. (*piano a Gug.*) Tu ti tradisci!

Gug. (*rimettendosi*) Scusate la mia smodata gioia; voi non potete immaginare quale immenso contento io abbia provato in questo momento. Le vostre parole per me sono state un balsamo salutare.

Car. (*tra se*) Povero vecchio!

SCENA III.

SERVO e detti.

Ser. Signori.

And. Che ci è di nuovo?

Ser. Un servo del Colonnello d' Amur ha portato questa lettera per voi. (*a Carlo*)

Car. Per me? (*prende la lettera*) Il servo è ancora in sala?

Ser. No signore, appena che mi ha conse-

gnato questo foglio è partito. (*Car. fa segno al servo d'uscire , questi saluta e parte)*

Car. Permettete che io legga. *(legge e gioisce)*

And. Quale momentaneo cambiamento io osservo in te....pochi momenti fa eri tristo, ed ora sei giulivo !

Car. Sì , ora sono il più felice degl' uomini. Padre mio, io vi feci la confidenza del mio amore...

And. Per la figlia del Colonnello , e mi dicesti puranco che il tuo amore era senza veruna speranza , perchè la giovane era promessa a suo cugino.

Car. Ora tutto è cangiato. Il Colonnello ha saputo tutto, ed acconsente alla mia unione con sua figlia.

And. Ed è vero ciò che tu dici ?

Car. Verissimo ; è egli stesso che me lo scrive : leggete...

And. (*prende la lettera e legge*) « Sig. Carlo,
« mia figlia mi ha confessato l' immenso
« amore che sente per voi, essa mi dice che
« n' è corrisposta egualmente. M' ha ram-
« mentato un giuramento che io feci all' in-
« felice sua madre prima che cessasse di

« vivere: questo giuro mi obbliga a non
« contraddirla trattandosi della felicità del
« suo cuore. Carlo, se voi l'amate vera-
« mente quanto essa crede e siete sicuro
« di formare la sua felicità, venite ad as-
« sicurarmene di unita a vostro padre, ed
« Amelia sarà vostra. Ernesto d'Amur. »

Car. Ora sta a voi compiere la mia felicità.

Gug. Son sicuro che il sig. Andrea acconsentirà egli pure a questo matrimonio.

And. (*sottovoce a Gug.*) E tu vuoi?

Gug. (*c. s. ad And.*) Che sia felice.

And. Io acconsento. (*Carlo bacia la mano ad Andrea*)

Gug. (*tra se*) Quale momento di felicità egli mi rapisce!

SCENA IV.

SERVO e detti.

Ser. (*a Carlo*) Un giovine Uffiziale cerca di voi.

Car. Di me?

And. Fatelo passare. (*il servo parte*) Chi sarà?

SCENA V.

ENRICO e detti.

Car. Voi qui!
Enr. Sì, per parlarvi d' un affare.
Car. Ebbene, io son pronto ad ascoltarvi.
Enr. Dinnanzi a vostro padre ed a questo signore non posso, dovete avere la bontà d' ascoltarmi da solo a solo.
Car. (*ad And. e Gug.*) Vi prego di farmi la grazia di allontanarvi per pochi istanti da questa stanza. (*And. Gug. salutano e partono*) Ora potete dirmi ciò che volete.
Enr. Siete sicuro che nessuno ci ascolta?
Car. Sicurissimo.
Enr. Son venuto per ratificare la sfida corsa tra me e voi poco fa in casa di mio zio.
Car. Ebbene, quante volte siete fermo nella vostra opinione, noi ci batteremo.
Enr. Fermissimo, ma ricordatevi che il nostro duello deve eseguirsi nel corso di questa giornata.
Car. E chi mi dà questa legge?
Enr. Io.

Car. Voi! Signore,io non ricevo leggi da chicchessia; e tanto più da voi.

Enr. Sentite un poco, ragazzo mio.

Car. (*risentito all' estremo*) Signore!

Enr. Vi prego di non accigliarvi, e di non farvi tanto brutto in viso, perchè se vi immaginate di farmi paura in questa guisa, la sbagliate: io non ho temuto mai i brutti musi.

Car. Nè io gli uomini millantatori come voi.

Enr. Io millantatore! Mi fate ridere. Ma togliamo questa inutile contesa, e torniamo al fatto.

Car. Sì, al fatto dunque.

Enr. Ebbene, a che ora ci batteremo?

Car. Manderò io al vostro quartiere per farvi conoscere quando sarò comodo di rispondere alla vostra sfida.

Enr. Io vi ripeto che questo è un affare che dev' essere risoluto subito, perchè, sappiatelo alla fine, io conosco ogni cosa: so che mio zio si è fatto intenerire dalle lagrime di sua figlia.

Car. Ma....

Enr. Vi prego di non fare più inutili paro-

le: sino ad ora ho creduto che la vostra obbiezione fosse dettata dalla prudenza; ma ora poi creder deggio che provenga da viltà.

Car. Io capace d'una viltà! No, che non sono tale.

SCENA VI.

GUGLIELMO dalla porta di mezzo in ascolto e detti.

Car. Noi ci batteremo subito.

Enr. Alla fine l'avete detta questa parola! Ma vi siete fatto molto pregare, sapete. Fra noi, quando succedono delle quistioni tra uomini, due parole, e si monta subito in carrozza.

Car. Ma il nostro duello non sarà di quelli che succedono comunemente nel vostro paese.

Enr. Bravo! Il nostro affare sarà classico.

Car. Sì, ci batteremo con la spada, ed uno di noi resterà sul terreno. Intanto uscite. Vi prego d'aspettarmi per pochi minuti dinanzi al vostro quartiere, verrò io a raggiungervi colà.

Enr. Come vi piace. (*gli stringe la mano con forza e parte*)

Car. (*va per entrare nelle sue stanze*)

Gug. Dove andate! Forse a prendere le vostre spade?

Car. E perchè una tal domanda?

Gug. Perchè ho inteso tutto, voi volete battervi con quell' uffiziale.

Car. Ma già che il caso vi ha fatto scoprire il mio segreto, vi prego per amor del Cielo di non palesarlo a mio padre.

Gug. Vostro padre già sa tutto.

Car. E chi ha potuto dirglielo?

Gug. Egli ha udito il vostro dialogo.

Car. Se è vero che avete stima per me non vi staccate mai da lui, in tutto il tempo che sarò fuori di casa, ditegli che il duello non succederà.

Gug. Potete assicurarlo voi medesimo di ciò... io son sicuro che non audrete a questo ritrovo.

Car. Come a dire?

Gug. Voi ascolterete le mie preghiere.

Car. Io? siate certo che v' ingannate. (*entra nelle sue stanze*)

Gug. No, tu non uscirai.

Car. (*esce av[illegible] d[illegible] due spade sotto il mantello*)

Gug. Sig. Carlo, che cosa intendete di fare?

Car. Uscire.

Gug. Prima uccidetemi. Sintanto che sarò in vita, voi non darete un passo fuori di quell' uscio.

Car. E chi siete voi che ardite dire tanto?

Gug. Chi sono io? uno che vi ama più degli occhi suoi.

Car. Dite d' amarmi tanto, e vorreste che il mio onore fosse disprezzato, che io mi facessi chiamar vile? E poi da chi? da uno straniero!

Gug. *(cercando chiudere la porta)* No, tu non uscirai.

Car. Voi non ardirete chiudere quella porta. *(cerca staccarlo dalla porta)*

Gug. *(vedendo che sta per cedere alla forza di Carlo, grida)* Andrea, Andrea!

Car. *(impugnando una spada)* Taci, sciagurato o che io...

Gug. M' uccidi, non è vero?

Car. *(pieno di ira)* Sì.

Gug. Ma pria d' uscire tu sarai parricida.

Car. Che!... Parricida!

SCENA VII.

ANDREA e detti.

And. (*che ha inteso le parole di Gug. dice*) Sciagurato, che cosa hai tu fatto.

Car. (*con ansia*). Ma per amor del Cielo, ditemi, è vero ciò che mi ha detto? (*And. tace*) Voi non rispondete? Ah! dunque io son figlio d'un condannato!!

Quadro generale.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala come nell' atto primo.

—

TERESA cercando qualche cosa per terra.

Ter. Dove mai si sarà cacciato. (*con ironia*) Già la mia cara padrona è sempre cattiva; ma questa giornata poi sembra che sia stata morsicata dalla vipera: grida come un' aquila.

SCENA II.

SERVO e detta.

Ser. Che cosa cercate, signora Teresa?
Ter. Un maledettissimo spillo d'oro, che la mia carissima padrona dice d'aver perduto in questa stanza.
Ser. Dev' essere di molto prezzo, credo, poichè vedo che lo cercate con tanta attenzione.

Ter. Tutto al contrario : è una cosuccia da niente.

Ser. E perchè vi date tanta premura ?

Ter. Perchè la padrona mi ha minacciato di cacciarmi dal suo servizio se non lo ritrovo. Maledetto spillo. (*con collera*)

Ser. Questa sì ch' è da ridere: ella l' ha perduto, e vuole cacciar voi di casa.

Ter. Caro mio, i padroni somigliano ai pazzi, vogliono aver sempre ragione.

Ser. E son tutti capricciosi.

Ter. Per dire il vero, voi dei vostri non potete lagnarvi.

Ser. Come sarebbe a dire?.. Eh! voi scherzate !...In questa casa non ho mai un momento di quiete: da questa mattina io credo d' aver fatto più di dieci miglia : sono stanco che mi sembra d' aver tutte le ossa spezzate : ed ora indovinate un poco sin dove mi tocca d' andare?

Ter. Sin dove?

Ser. Quasi alla fine della strada dei Tribunali.

Ter. Ed a far che ?

Ser. A portare questo biglietto ad un notaio. (*glielo mostra*)

Ter. È aperto. (*osservandolo*)

Ser. Sì.

Ter. Vediamo che cosa c' è scritto.

Ser. Leggetelo pure , alla fine poi non deve rinchiudere un gran segreto, perchè se ciò fosse l' avrebbero suggellato.

Ter. (*legge*) « Signore. Nella minuta del con-« tratto di nozze che vi ho pregato di fa-« re , sarete compiacente di lasciare il no-« me dello sposo in bianco. » Si fa sposa « la tua padrona?

Ser. Sì.

Ter. E con chi , con suo cugino ?

Ser. Credo di no.

Ter. E come credere il contrariò dopo ciò ch' è succeduto questa mattina?

Ser. Perchè la collera del mio padrone è cessata tutta in una volta.

Ter. Come a dire ?

Ser. Appena entrato nelle sue stanze, sua figlia si è messa a piangere , a pregarlo, ed il colonnello ha fatto egli pure gli occhi rossi , e si è messo a scrivere ; indi ha fatto leggere a sua figlia ciò che avea scritto, ed ella nel leggerlo sembrava divenir pazza dalla gioia.

Ter. E tu non sai che cosa vi era scritto in quel foglio ?

Ser. Le parole precise non le so; ma il certo è ch' era una lettera diretta al sig. Carlo, e che io subito gliela portai. Da tutte queste cose io desumo che la mia signorina sposi il sig. Carlo.

Ter. Questa sì che sarebbe bella, sarebbe davvero da far ridere !

SCENA III.

TEODORA e detti.

Teo. Che fate voi qui ?

Ser. Cerco il suo spillo.

Teo. Già l' ho trovato. Stava sulla toletta.

Ser. (*piano al servo*) E voleva per forza che il trovassi in questa stanza.

Ser. (*c. s.*) Ci vuol pazienza! — Eccellenza , la riverisco. *(parte)*

Teo. Che ti diceva quella canaglia?

Ser. Che la sua signorina si fa sposa.

Teo. Quando ?

Ser. Forse questa sera ; ma voi non potete immaginare con chi.

Teo. Con suo cugino.
Ter. No, signora, col sig. Carlo.
Teo. Con Carlo! (*in collera*) Ciò non può essere.
Ter. Io diceva lo stesso, ma Francesco me ne ha assicurato con tanta certezza...
Teo. Taci, non proseguire, e va per le tue incumbenze.
Ter. La riverisco. (*tra se*) Prima mi domanda, e poi non vuole che io parli. (*parte*)
Teo. E sarà vero ciò che ha detto quella sciocca? Ed a me che importa se sia così o pur no? Io non debbo pensare ad un uomo che non mi ama più; anzi che non mi ha mai amata: ma vederlo impalmare un'altra innanzi agli occhi miei, questo è troppo soffrire!

SCENA IV.

CARLO e detta.

Teo. (*da se*) Egli è qui, dunque è tutto vero! Questo giorno per voi dovrebbe essere giorno di contento, ed invece il vostro volto annunzia la più gran tristezza.

Car. Giorno di contento per me diceste! Oh quanto v' ingannate! È il più tristo della mia vita.

Teo. *(con sollecitudine)* Se è vero che il Colonnello vi accorda la mano di sua figlia... *(Carlo la guarda e tace)* E perche non mi rispondete? credete forse che mi farebbe dispiacere l'esserne assicurata. Ah no, v'ingannate, anzi ne sarei compiaciuta all' estremo, e tanto più poi se questo matrimonio mi venisse annunziato da voi per il primo.

Car. *(tra se)* Ah! che costei finisce di straziarmi il cuore!

Teo. Signore, io credo d'avere il dritto d'essere da voi risposta.

Car. Vi prego di perdonarmi: le mie fibre sono agitate a tal segno che non so neppure che cosa mi faccia.

Teo. Io non vi ho chiesto lo stato della vostra salute, ma solo se sposate Amelia.

Car. Io soffro, e soffro immensamente: godetene, perchè tutto è per vostra opera.

Teo. Per me! voi vaneggiate!

Car. No, io vi parlo col miglior senno che m'abbia. Non foste voi che faceste conoscere ad Enrico il mio amore per sua cugina?

Teo. Dite il vero, avreste voluto ancora ch' io l' avessi nascosto, e che mi fossi cooperata per la vostra felicità? Vergognatevi di parlarmi in questa guisa dopo che mi avete trattata in una maniera... sì, in una maniera che non meritavo.

Car. Io ho de' torti con voi, non lo nego; ma ve ne siete vendicata nel modo più crudele! Sì, perchè io per opera vostra sarò per tutta la mia vita l' uomo il più infelice.

Teo. Non è dunque vero che voi avete la mano di Amalia invece d' Enrico?

Car. Il mio soffrire, o Signora, oggi, viene da tutt' altra causa.

SCENA V.

COLONNELLO e detti.

Col. Signora. E voi Carlo siete più in collera con me?

Car. Nol sono mai stato. (*stringendogli la mano*)

Col. Bravo. Avete fatto leggere la mia lettera a vostro padre?

Car. Al momento ch' io l' ebbi letta.

Col. Ed egli che cosa pensa riguardo all' affare di che vi scrissi?

Car. Fra poco verrà di persona a ringraziarvi.

Col. Dunque acconsente? *(Carlo afferma)* Signora a voi per la prima annunzio il matrimonio di mia figlia con Carlo.

Teo. *(con rabbia repressa)* Vi ringrazio dell' onore che mi avete fatto di manifestarlo a me prima d' ogni altro, e vi fo i miei complimenti per la bella scelta. (*mostrando Carlo*)

Col. Io ad altro sinora non ho pensato che a formare la felicità di mia figlia.

Teo. Ed io son sicura che il Signore vi farà contento.

Col. *(a Carlo)* E voi me ne fate promessa?

Car. Io vi giuro che dalla mia parte non trascurerò nulla per formare la felicità di Amelia. *(dà la mano al Col.)*

Teo. (*tra se*). Ah! che più non reggo! (*suona il campanello*)

Col. Voglio sperare che vorrete farmi l' onore di assistere alla sottoscrizione del contratto.

Teo. Mi dispiace di non poter accettare questo vostro cortese invito.

Col. E perchè?

Teo. Da qui a pochi altri minuti partirò per

la campagna: un affare di somma premura mi chiama colà.

Col. E non potete differire d'un sol giorno la vostra partenza?

Teo. M'è impossibile, neppure d'un'ora potrei tardare.

SCENA VI.

TERESA e detti.

Ter. Eccellenza, che comanda.

Teo. Date ordine da mia parte che si attacchino i cavalli alla carrozza, e preparatevi a seguirmi in campagna.

Ter. E quando si partirà?

Teo. All'istante.

Ter. Sarà ubbidita. (*tra se*) Senza dubbio è matta! *(parte)*

Teo. Colonnello, vi prego di scusarmi, di salutare da mia parte vostra figlia, e di farle i buoni augurii pel suo matrimonio. (*a Carlo*) A voi poi li fo di persona. Signori. (*s' inchina e parte*)

Col. Questa donna è la più stravagante di quante io m' abbia mai conosciute!

SCENA VII.

MAGGIORE, CAPITANO, ENRICO e detti.

Col. Camerati, vi saluto. E così, vi è qualche novità al reggimento?

Mag. Nessuna. *(si pongono a discorrere sotto voce)*

Enr. *(a Carlo)* Bravo, vi siete fatto aspettare un bel pezzo. Io già l'ho immaginato che vi avrei trovato qui.

Car. Ma il giorno non è ancora caduto.

Enr. Io però non mi staccherò mai più da voi se prima non manterrete la vostra parola.

Car. Tacete, vostro zio potrebbe ascoltarvi.

Mag. Colonnello, che notizie si hanno della Sicilia?

Col. *(alquando agitato)* Nessuna.

Mag. Andrei con immenso piacere a far la guerra su quell'isola. Mi han detto che Palermo è una bella città.

Col. *(c. s.)* Vi prego, non parlate di quei luoghi, essi non son tanto belli quanto vi han detto.

Cap. Voi dunque li conoscete, ci siete stato?

Col. Io, no....Chi vi ha detto questa menzogna?

Cap. Nessuno: io ve lo domandava perchè ve ne udiva parlare, e perciò ho creduto...

Col. *(c. s)* No, no, io non ci son mai stato. Un mio amico che vi ha viaggiato per molto tempo me ne ha dato i particolari, e perciò ne conosco qualche cosa.

Mag. Colonnello, v' è qualche ordine per domani?

Col. Sì, ve n' è uno, ed è passato a libro.

Meg. Di grazia, dov' è il libro degli ordini?

Col. Su quel tavolino. (*Mag. prende il libro e legge tra se*) Enrico, leggi tu pure quell' ordine, perchè ti riguarda.

Enr. (*va a leggere*) Come, avete scelto me per la commissione de' coscritti! (*con collera*)

Col. Sì, tu sai il perchè?

Enr. Lo so pur troppo, perchè volete allontanarmi da voi, e così...

Col. T' inganni, io ho prescelto te per tutt' altra ragione.

Enr. Per me non so vederne altra che quella che v' ho detto.

Col. Basta così. Maggiore, vi prego di consegnare ad Enrico tutte le carte che gli bisognano per questa commissione, perchè non

c' è tempo da perdere, egli dovrà partire subito.

Mag. E quando?

Col. Domani.

Enr. Zio, v' ingannate, io domani non partirò a costo di dover perdere la mia spallina.

Col. (*ridendo*) Ed io invece son sicuro che tu partirai.

Enr. E voi ridete! A me sembra che questa non sia una cosa da prendersi in burla.(*guarda Carlo*) Io conosco perchè è avvenuto tutto ciò; ma assicuratevi ch' egli piangerà.

Col. Non piangerà nessuno, e tu partirai, ed aggiungi, colla massima gioia. Vieni qui, ascoltami (*lo porta in disparte*): il giorno appresso alla tua partenza io pagherò tutti i tuoi debiti.

Enr. (*sorpreso*) Tutti i miei debiti!

Col. Sì.

Enr. Sono molti, sapete.

Col. Lo so, essi ascendono a circa 40,000 franchi. Io li pagherò, ma ai seguenti patti.

Enr. E quali?

Col. Che domani partirai, e che non si dovrà parlare mai del tuo matrimonio con Amelia.

Enr. Accetto, il contratto è fatto. (*stringendogli la mano*)

Col. Signori, è tutto convenuto, Enrico domani partirà.

SCENA VIII.

AMELIA e detti.

Ame. (*saluta tutti*) Padre mio.

Col. E così?

Ame. Vengo ad avvertirvi che dalla finestra ho visto che il padre di Carlo ascende le nostre scale.

Enr. (*ad Ame.*) Questa visita vi farà molto piacere?

Col. Maggiore, Capitano, vi manifesto il prossimo matrimonio di mia figlia col signore. (*indica Carlo*)

Mag. (*a Carlo*) Mi congratulo con voi della bella scelta.

Cap. Signorina, vi fo i più felici auguri.

Mag. Ed io fo lo stesso.

Ame. Grazie.

Cap. (*piano ad Enrico*) E come ti sei fatto cader di mano questo bel boccone? ti credeva uomo di più spirito.

Enr. Quando saprai tutto non parlerai più così. (*da se*) Per quarantamila franchi io cederei non solo mia cugina, ma tutte le donne del mondo.

Col. Permettete che io vada a ricevere quel signore. (*parte*)

(*Il Maggiore, il Capitano ed Enrico parlano fra loro*)

Ame. Carlo, non puoi immaginarti quanto ho pianto per persuadere mio padre.

Car. Lo immagino e te ne ringrazio: ora, mia cara, dobbiam porre in obblio il passato, e non dobbiamo occuparci che della nostra felicità.

Cap. (*ad Enr.*) Quando è così, hai tutta la ragione del mondo.

SCENA IX.

COLONNELLO, ANDREA, indi GUGLIELMO e detti.

Car. (*ad Andrea*) Vi presento la mia sposa. (*vedendo Guglielmo gli dice piano*) Voi qui! mentre mi giuraste che sareste partito al momento?

Gug. Taci, io qui non son venuto a caso. (*guarderà sempre il Col. fissamente*)

And. Io voglio sperare cho il Cielo benedirà questo ben assortito nodo, e che tanto Carlo quanto la signorina faranno di tutto per essere felici.

Gug. (*tra se*) Ah sì ch' io non m' inganno ! Ma assicuriamoci meglio. (*al Col.*) Signore, voi poche ore fa mandaste questa lettera a Carlo ?

Col. Sì.

Gug. E la scriveste voi? (*Col. afferma*) Questi caratteri dunque...

Col. Sono miei.

Car. (*a Gug.*) Per qual ragione voi gli fate queste domande ?

Gug. Perchè tu nell' uscire per mia fortuna lasciasti questo foglio. (*mostra la lettera*) Questo scritto si somiglia perfettamente a questo biglietto che trovai nella cassa.

Car. Che mai dite?

Gug. Il vero, ed ora ne farò assicurare te stesso. (*al Col.*) Signore, abbiate la compiacenza di rispondere ad un' altra mia domanda: nella vostra gioventù foste mai nella Sicilia?

Col. (*agitato all' estremo*) Io !....

Gug. E propriamente in Palermo ?

Col. Io... non sono mai stato in quella città.

Gug. Voi mentite! perchè io son sicuro che voi eravate colà nell' 1789.

Col. *(tra se)* Qual fulmine mi ha colpito!

Gug. Andrea, Carlo, usciamo da questa casa.

Ame. Ed il mio matrimonio?

Gug. Non può farsi.

Ame. E perchè.

Gug. Perchè Carlo è figlio d'un condannato.

Car. E voi così osservate i vostri giuramenti?

Gug. Io ti giurai che fintantochè non si fosse trovato il vero reo, avrei conservato il segreto. Ora io sono sciolto da ogni giuramento, e posso dire innanzi a tutti, senza farti arrossire, che tu sei mio figlio.

Col. Tu....suo figlio!

Gug. Ma che! tra voi non v'è nessuno che mi conosca! E pure ve n'ha uno, che quantunque la mia faccia sia alterata per le lunghe fatiche sofferte e per la disperazione di 16 anni, dovrebbe ravvisarmi! Ed egli sa quanto ingiusta fu la condanna che mi colpì! Sì, ingiusta! Sebbene ai miei piedi, sui i miei fianchi, si veggano ancora le cicatrici dei ceppi dell' infamia, io son sempre l'onorato Guglielmo Giunti. Non è vero Colonnello?

Col. (*tra se*) Ah! che io sono perduto!

Gug. Signori, non vi sorprendete di ciò che ho detto. Io era in fondo d' una galera, ed il vero colpevole era sui campi della gloria a raccogliere gradi ed onori: e per provarvi ciò che vi dico basta leggervi questa lettera, che lo scellerato scrisse il giorno che compì la mia rovina. *(cava la lettera dalla saccoccia del petto e legge)* « Signor Guglielmo, sono un colpevole; il « giuoco mi ha fatto deviare dal retto sen« tiero; fuggo, non per il timore d' una « condanna che io giustamente merito, « ma per non incontrarmi con voi che mi a« vete tanto beneficato, mentre io in contrac« cambio vi ho vilmente tradito. Con que« sto mio scritto confesso che tutto ciò che « si troverà di meno nella cassa, è stato « da me rubato. Mi sottoscrivo. L' ingrato Eduardo d' Armond.» (*al Col.*) Ditemi, conoscete voi questi caratteri? *(gli mostra la lettera)*

Col. (*prendendolo in disparte*) Guglielmo, abbi pietà di me, tu mi perdi!

Gug. Di', ne avesti tu per me?

Col. Fallo per l' infelice mia figlia!

Gug. E non era padre io pure?

Col. E vuoi?